

Andrea Ottanelli

L'EMIGRAZIONE PISTOIESE
NEI QUADERNI DELLA MOSTRA DELLA SCUOLA DEL 1929

[Già pubblicato in MIGRANTI DELL'APPENNINO.

Atti delle giornate di studio (Capugnano, 7 settembre 2002),

a cura di Paola Foschi e Renzo Zagnoni, Porretta Terme - Pistoia, 2004, pp. 51-76.

© Gruppo di studi alta Valle del Reno (Porretta Terme - Bo) - Società Pistoiese di Storia Patria (Pistoia) - Centro per l'emigrazione "Mario Olla" (San Marcello Pistoiese)

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

Premessa

«...Anche il mio babbo è in Calabria e io penso sempre a lui. Quando ho preso la licenza di terza ci vo anch'io in Maremma»¹.

Così nel 1929 Dino Mei, della classe terza della scuola elementare di Campiglio di Piazza, concludeva il suo componimento sull'emigrazione all'interno del quaderno realizzato dalla sua scuola sulla vita economica del paese.

L'affermazione di Dino è lapidaria e riassume perfettamente la piena consapevolezza della propria condizione e dell'inevitabilità del proprio destino che, paradossalmente, era già racchiuso nel cognome del ragazzo².

La medesima riflessione la compivano nello stesso periodo molti altri alunni della provincia di Pistoia offrendoci una testimonianza diretta e immediata del ruolo economico e sociale dell'emigrazione nel Pistoiese e il suo radicamento nelle esperienze personali di migliaia di uomini e donne.

La particolare fonte attraverso cui possiamo conoscere e comprendere alcuni aspetti del fenomeno migratorio nel Pistoiese alla fine degli anni Venti del secolo scorso è costituita dalla raccolta dei materiali elaborati dalle scuole elementari della provincia nell'anno scolastico 1928-29 per la *Mostra della scuola*, una sezione della *Prima Mostra Provinciale* organizzata a Pistoia nell'estate del 1929.

La Mostra era stata allestita per celebrare la costituzione della provincia avvenuta, in due fasi, fra il 1927 e il 1928³. Tutte le scuole vennero chiamate a documentare con relazioni, disegni, testi di canti popolari, foto e plastici ogni aspetto della vita della popolazione e del territorio in cui sorgeva l'edificio scolastico. Il materiale prodotto è stato conservato nella Biblioteca comunale Forteguerriana, ad esclusione degli elaborati di una dozzina di località e di alcuni plastici, ed oggi disponiamo di 363 quaderni, o "documenti", relativi a 128 località. Nel 1990 il tutto è stato catalogato, è stato pubblicato il relativo inventario⁴ e nel 2001 è stata realizzata una versione su CD-ROM con il medesimo titolo.

L'attenzione, la cura, ed anche l'entusiasmo con cui il lavoro di ricerca fu condotto ed eseguito coinvolgendo le insegnanti, gli alunni e le famiglie, fanno oggi di questi materiali una particolare fonte per la storia economica e sociale del Pistoiese e permettono di documentarci su alcuni aspetti che trovano scarse citazioni in altre fonti coeve.

Uno di questi argomenti è l'emigrazione. Nei quaderni sette scuole⁵ su 128, quasi il 37%, affrontano questa tematica dall'interno, facendo parlare direttamente i figli e le figlie degli emigranti o descrivendo con la voce dell'insegnante, comunque radicata nella comunità locale, gli aspetti più minuti e particolari del fenomeno migratorio, inserito nel quadro generale della storia dell'emigrazione toscana⁶.

Più di un terzo delle scuole pistoiesi affronta questo argomento considerandolo uno dei componenti più importanti della vita quotidiana, e questo dato è particolarmente significativo anche perché pochi altri soggetti tornano con altrettanta regolarità nella struttura dei quaderni, e spesso sono argomenti fortemente legati all'ideologia dell'epoca come il "Contributo offerto alla causa nazionale" o molto generici, come la descrizione dei "Prodotti del suolo".

A conferma dell'importanza assegnata all'argomento occorre ricordare che 21 scuole, cioè quasi la metà, dedicano uno specifico capitolo all'emigrazione e le restanti ne parlano all'interno di altre voci attinenti come la "Demografia" o le "Attività lavorative".

Le scuole inoltre sono diffuse su quasi tutto il territorio provinciale, con la sola eccezione della zona della piana dell'Ombrone compresa tra il capoluogo e il confine con la provincia di Firenze, e sono così distribuite: sette in pianura, pari al 14%, ventidue in collina, pari al 47%, e diciotto in montagna, pari al 39%; per cui le scuole della collina e della montagna costituiscono l'86% del totale.

Le relative località formano un'area sostanzialmente continua che parte dalle colline e dalle montagne orientali, al confine con l'odierna provincia di Prato, e passando per le montagne occidentali forma un semicerchio intorno a Pistoia interessando la Val di Nievole fino ai rilievi del Montalbano nei pressi di Quarrata (fig.1).

Ne sono escluse le aree mezzadrili di pianura in cui l'abitudine e la necessità dell'emigrazione non vengono citate confermando così, come era già stato rilevato in studi precedenti⁸, il legame esistente tra emigrazione e aree in cui dominava la piccola e piccolissima proprietà terriera a conduzione diretta.

Nelle aree mezzadrili la struttura poderale infatti occupava tutti i componenti della famiglia e non permetteva lo sviluppo di forme di conduzione dell'azienda capitalistiche e quindi non favoriva il formarsi di surplus di braccia di masse bracciantili e non indirizzava flussi consistenti verso l'emigrazione. Nelle colline e nelle montagne invece la sproporzione tra le scarse risorse del territorio e la piccola proprietà fondiaria da un lato e l'alto numero degli abitanti dall'altro, generava la necessità permanente di emigrare per integrare i redditi familiari.

Nel Pistoiese l'emigrazione, stagionale, temporanea o permanente, di massa o di mestiere ha costituito così un fenomeno costante della storia economica e sociale dal Medioevo fino agli anni Sessanta del XX secolo⁹.

Per molti secoli essa si è sviluppata prevalentemente in una logica di integrazione tra le due aree diverse e complementari della Montagna Pistoiese e della Maremma¹⁰ intorno alle attività della transumanza, della lavorazione del ferro e della produzione del carbone¹¹.

Le prime due sono rimaste a lungo confinate nel doppio percorso Montagna-Maremma, pur con consistenti riferimenti alle pianure romagnole come ha dimostrato recentemente nei suoi studi Florio Franceschi, mentre la terza si è andata via via ampliando interessando altre regioni italiane con grandi estensioni boschive come la Maremma Laziale, la Calabria, la Basilicata, la Sardegna¹², la Corsica¹³, la Francia del sud¹⁴ e anche i paesi del nord Africa.

Nel 1929, anno di compilazione dei Quaderni, questo processo era ormai consolidato e aveva subito alcune modifiche fondamentali. La transumanza si era ridimensionata, anche se è ancora documentata nelle valli dell'Orsigna e della Lima, e anche gli spostamenti nelle miniere, ferriere e negli impianti siderurgici e meccanici maremmani, primi tra tutti Follonica, erano fortemente ridotti e il copioso flusso di operai specializzati pistoiesi, caratteristico del XIX secolo, si era ormai stabilizzato nelle località di arrivo, dando vita a una classe operaia locale.

Rimaneva invece ancora fortissimo, a costituire l'elemento caratterizzante e la vera e propria "cifra" dell'emigrante pistoiese, la figura del carbonaio cioè di un'emigrazione stagionale di mestiere, che è anche di massa, con tempi, ritmi tradizioni e professionalità ben definiti.

Il flusso era così consistente che la maggioranza dei maschi dei paesi della collina e della montagna lasciava le proprie abitazioni in novembre tornandovi soltanto a giugno. Queste assenze erano così consistenti da comportare la modifica del calendario delle feste religiose, finivano per essere codificate negli statuti delle società di mutuo soccorso e costituirono per decenni l'argomento di pagine e pagine di letteratura.

Inoltre, a partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento, all'emigrazione temporanea si era progressivamente aggiunta anche quella definitiva, o comunque indirizzata verso zone e continenti così lontani che non presupponevano un rientro regolare o cadenzato come nel caso di quella stagionale imperniata sulla produzione del carbone. I paesi del nord Europa, le Americhe¹⁵ e l'Australia¹⁶ erano così divenuti i luoghi di destinazione abituale degli emigranti pistoiesi. Occorre comunque sottolineare che le crisi economiche, il consistente aumento demografico, e le congiunture internazionali non interruppero l'esistenza e il ruolo sociale dell'emigrazione temporanea. Quella definitiva si sommò alla prima ma non la soppiantò mai definitivamente: non si tratta di due epoche differenziate poste

in successione cronologica, ma di due esperienze che si sommano e si intrecciano senza elidersi. Sull'esperienza continua, regolare e ripetitiva delle partenze stagionali si innestò l'emigrazione per la Francia, il nord Europa, le Americhe, l'Africa e l'Australia inserendo nuovi comportamenti e anche diversi risultati sul piano economico. Infatti mentre le prime garantivano il superamento dell'inverno integrando il reddito delle tradizionali attività agrosilvopastorali e alleggerendo la pressione sulle limitate risorse, la seconda poteva permettere di accumulare risparmi e capitali e quindi modificare più radicalmente le condizioni di vita attraverso, ad esempio, l'acquisto di terra e, più che altro, della casa.

Il quadro dell'emigrazione pistoiese si fece così via via più complesso ed articolato e accanto alla presenza dominante dei carbonai troviamo, a seconda delle aree, altre professioni come operai e minatori e, in particolare nella Val di Nievole, balie¹⁷, domestiche, figurinai¹⁸, gelatai e potatori.

I dati statistici elaborati nei primi anni Trenta confermano questa situazione in particolare per quel che riguarda la montagna e i carbonai. Augusto Modena in un suo approfondito lavoro sull'Appennino Pistoiese¹⁹ calcolava in poco più di 2.000 gli emigranti che nel 1931 erano partiti dalla provincia di Pistoia per compiere lavori agricoli nelle Maremme, in Sardegna e in Basilicata e di questi ben 1.996 erano impiegati nel taglio dei boschi. Ma neppure la valvola dell'emigrazione riusciva a dare lavoro a tutti per cui nel 1933 il Consiglio Provinciale delle Corporazioni rilevava che su 4.000 unità lavorative risultavano disoccupati al 31 dicembre 1.257 boscaioli «...tutti facenti parte della popolazione della montagna»²⁰. Per quanto riguarda il momento della partenza le statistiche rilevavano un flusso costante durante tutti i mesi dell'anno con una notevole accentuazione a partire dal mese di ottobre. Da gennaio a agosto si registravano da un minimo di 48 partenze a marzo a un massimo di 96 a giugno; ma a ottobre i partenti erano 148 per salire poi a 846 a novembre e a 660 a dicembre. Inoltre, sempre nel 1931, su 24.871 abitanti dei comuni montani quelli residenti stabilmente all'estero erano 3.914, pari al 15,73 %, così ripartiti: Cutigliano 215, Marliana 810, Piteglio 1.273, Sambuca 1.350 e San Marcello 266.

Le caratteristiche dei Quaderni

I Quaderni costituiscono una tipologia di documento storico molto particolare. Il loro valore è costituito dall'ampia diffusione sul territorio, dalla ricchezza di informazioni e dalle caratteristiche degli autori, così strettamente legati alla realtà locale. Realtà che è filtrata attraverso gli occhi dei bambini che rielaborano informazioni fornite dagli adulti e strutturate dagli insegnanti che spesso sottopongono il tutto all'analisi della loro lente ideologica; ma, nonostante ciò, questi documenti costituiscono una fonte di informazioni sostanzialmente attendibile. I Quaderni infatti, per la loro ampia diffusione territoriale e per l'intento dichiarato di descrivere tutto ciò che esisteva intorno alla scuola e che faceva parte della vita quotidiana degli alunni, finiscono per fotografare e cristallizzare ogni aspetto della società pistoiese, andando oltre la valenza didattica per cui erano stati pensati.

Nel nostro caso non si tratta certamente di una fonte esaustiva della vastità e della rilevanza dell'emigrazione nel Pistoiese. Molte scuole non ne parlano, pur essendo situate in paesi in cui il flusso migratorio è certo, documentato e rilevante, ma d'altronde la scelta degli argomenti da trattare era riservata agli insegnanti ed alla loro particolare sensibilità. Per questo motivo non li possiamo considerare alla stregua di un censimento o di un'analisi statistica, ma possiamo certamente parlare di un'esauriente indagine sociale e di un'attenta autolettura della comunità.

I dati statistici e demografici sono infatti molto limitati, e talvolta anche imprecisi, ma le notizie, le informazioni, le valutazioni sull'emigrazione sono tutte di prima mano e tratte dall'esperienza diretta e quotidiana. Nei testi sono di grande interesse le valutazioni sulla necessità della partenza per assicurare il pane quotidiano alla famiglia, la sofferenza per la separazione e la mancanza della figura paterna, le informazioni sulle condizioni di vita degli emigranti, la descrizione dei momenti della partenza e del ritorno e dei risultati economici del lavoro. Solo in due casi il testo è accompagnato da disegni di alunni. Si tratta del quaderno di Cecina di Larciano in cui Renata Pellegrini ha disegnato una nave con la didascalia "Gli emigranti che vanno in America" e di quello di Ponte Sestaione in cui Liliana Pistorozzi descrive il momento della partenza attraverso l'iconografia classica del marito con la valigia che saluta la moglie, mentre l'autobus è in attesa.

Inoltre le scuole di Cutigliano, Pian degli Ontani, Piteglio, Prataccio, Popiglio e Calamecca hanno

accompagnato il testo con alcune carte sui paesi di destinazione degli emigranti e diversi grafici elaborati sulla base di dati demografici desunti molto probabilmente dagli archivi comunali. Questa scelta comune a paesi limitrofi rivela chiaramente il coordinamento tra scuole della stessa area, la volontà di confrontarsi con l'indagine statistica e il particolare valore assegnato in queste zone al fenomeno migratorio.

Dall'analisi dei dati demografici del decennio successivo alla Grande Guerra emerge così che a Cutigliano, Piteglio, Popiglio e Calamecca l'emigrazione toccò il punto più alto nel 1921 per poi ridiscendere e ritornare a salire dal 1926. I testi in molti casi sono composti e siglati dagli alunni, tutti dell'età di otto e nove anni, e l'intervento degli insegnanti sembra limitato alla correzione ortografica e alla sintassi di base, e in altri invece sono scritti direttamente dagli insegnanti che, talvolta, intervengono anche con commenti e valutazioni di carattere personale. È il caso della maestra di Cecina di Larciano che afferma di non condividere la scelta delle balie che lasciano i propri figli per allattare quelli degli altri, senza tentare di capire una scelta dettata dalla necessità e dal bisogno o di quella di Cireglio che addirittura emette un giudizio morale per cui: «...i ciregliesi dovrebbero capire la necessità di diminuire l'emigrazione, per dar modo al paese di progredire e d'arricchirsi»²¹. Altre infine dichiarano che il problema dell'emigrazione troverà certamente soluzione con la politica economica e sociale del governo e del Duce.

In generale l'argomento viene trattato con un tono descrittivo, tipico dell'analisi sociale, o con il linguaggio partecipe e emotivo di chi lo vive come un momento della propria esperienza personale. Solo in un caso è stato usato un registro più alto, quasi letterario. Si tratta di due brani del quaderno di Gavinana dal titolo "Emigrazione. Partenza per la Maremma" in cui sono chiaramente presenti numerosi riferimenti ai racconti del Fucini²² e "L'arrivo della posta dall'America" in cui sono forti i richiami, nell'impianto e nello stile, al bozzettismo verista di matrice verghiana.

L'analisi dei testi

Sono stati analizzati tutti i quaderni individuando le parti relative all'emigrazione e quindi sono state definite alcune aree migratorie di partenza e al loro interno si sono riunite le varie scuole per comune. Questa scelta è stata dettata da motivi di chiarezza espositiva e perché, comunque, un territorio comunale ha pur sempre una sua caratteristica e una sua unicità, anche se l'emigrazione prescinde da queste ripartizioni amministrative. Si sono quindi analizzati in modo particolare i luoghi di destinazione dichiarati, le professioni svolte e le loro caratteristiche (fig. 2).

Aree migratorie

Esiste una stretta relazione tra aree di partenza, luoghi di destinazione e professioni dichiarate. Possiamo così suddividere il territorio provinciale in cinque aree migratorie corrispondenti a:

- 1) Fascia collinare e montana orientale e centrale
- 2) Fascia montana occidentale
- 3) Colli e monti della Val di Nievole
- 4) Val di Nievole
- 5) Colline del Montalbano orientale.

Ad ognuna di esse, tenendo sempre conto della presenza trasversale e quasi onnipresente dei carbonai, corrispondono precise caratteristiche.

La prima area comprende i comuni di Montale, Pistoia e Sambuca dove risulta dominante la figura del carbonaio e solo a Orsigna sono presenti i pastori transumanti. L'uniformità del manto boscoso, la presenza di piccoli centri abitati e l'assenza di attività industriali, la prevalenza delle attività agrosilvopastorali e della piccola proprietà e infine una lunga e consolidata tradizione indirizzavano gli abitanti di queste aree verso le Maremme, la Calabria, la Sardegna, la Corsica e la Francia a tagliare i boschi per farne carbone.

La seconda è costituita dai comuni di Cutigliano, San Marcello, Piteglio e Marliana. In questa area accanto ai carbonai e ai pastori compaiono operai e minatori. Siamo in presenza, ad esclusione del comune di Marliana, di zone con numerosi centri abitati di una certa rilevanza e con impianti in-

dustriali meccanici e cartari e in cui il turismo era già diffuso da tempo. A una struttura sociale più complessa ed articolata corrispondeva così un ventaglio di professioni degli emigranti più ampie e "moderne". In questa area inoltre si genera in alcuni paesi l'alternanza gelatai/carbonai dovuta all'avvicinarsi delle stagioni, per cui a primavera partivano i primi e tornavano a casa i secondi, mentre in autunno accadeva il contrario.

La terza è imperniata sul comune di Pescia e sui territori collinari della Val di Nievole occidentale. Qui si fa maggiormente sentire la sostanziale estraneità di questi luoghi dalla struttura economica delle restanti parti della neonata provincia e la vicinanza e l'assimilazione invece con Lucca e la Lucchesia. In questa area i mestieri degli emigranti cambiano e, anche se continuano ad essere presenti i carbonai, le professioni divengono più numerose e diversificate, legate al mondo agricolo o alle realtà industriali come meccanici, operai e minatori. Da queste zone emigrano anche contadini e lavoratori legati a professioni stagionali, come i potatori e i gelatai, o a professioni ambulanti come i figurinai. In particolare quest'ultima professione è fortemente legata alla Lucchesia da cui, da sempre, sono emigrati artigiani-commercianti di figurine di gesso.

La pianura della Val di Nievole declina un'emigrazione prevalentemente al femminile; da Ponte Buggianese, Monsummano²³ e Larciano partono continuamente domestiche e, più che altro, balie e sono queste ultime a costituire la caratteristica principale della realtà emigratoria. Tutti i centri e la campagna di una vasta area che comprende i territori intorno al Padule di Fucecchio²⁴ esportano donne che lasciano i propri figli per allevare quelli della famiglie più ricche delle città della Toscana, d'Italia, della Francia e del bacino del Mediterraneo.

L'ultima area è costituita dalle pendici del Montalbano e dai comuni di Lamporecchio e Tizzana, oggi Quarrata. Qui il flusso migratorio è più contenuto e legato alla vocazione prevalentemente agricola del territorio per cui partono quasi esclusivamente agricoltori poveri.

I testi

Pistoia

Nel comune capoluogo, le scuole che descrivono l'emigrazione sono 14, corrispondenti ad altrettante località diffuse in tutto il territorio, e ben 7 dedicano all'argomento una voce specifica.

I pistoiesi emigravano come carbonai, pastori e taglialegna per le mete classiche delle Maremme, Sardegna, Calabria, Corsica, Francia, ma anche nelle Americhe e nel nord Africa.

Il fenomeno migratorio risulta uniformemente diffuso per cui si emigrava anche da centri della pianura e della fascia pedecollinare come Castagno di Pieve a Celle, Sant'Alessio e Santomato.

Scrivono infatti Pierino Tosi e Vittorio Ricciardetto della classe terza della scuola di Sant'Alessio in Bigiano, un pugno di case sparse a pochi chilometri dalla città,

«Quei pochi abitanti che non hanno la terra fanno i carbonai e durante l'inverno vanno perciò in Maremma»²⁵.

E anche a Santomoro, un paese sui primi rilievi collinari, Adriano Lombardi al capitolo "Carbone e brace" scrive:

«...gli uomini che fanno questo mestiere sono un po' sacrificati perché devono stare nelle macchie 6 o 7 mesi per volta...Il mio babbo fa il carbonaio fino da quando era piccino...Dal mio paese se ne va via, fra uomini e ragazzetti, un 120 tutti gli anni. Molti vanno nelle nostre Maremme e in Corsica. Partono di dicembre o di novembre e tornano di Maggio o di Giugno. Se tornano presto, tornano via in montagna o, se no, stanno a casa e nell'estate vanno a fare il manovale a Pistoia».

Ma la maggior parte delle partenze avveniva dai paesi collinari e montani e gli alunni e le insegnanti di Campiglio, Castello di Cireglio, Cireglio, Iano, Le Grazie, Le Piastre, Orsigna, Piazza, San Mommè, Santomoro e Villa di Baggio descrivono con cura e partecipazione la partenza, la vita nei boschi e il ritorno a casa degli emigranti

A Piazza, un piccolo paese nella valle del Vincio di Brandeglio, l'insegnante afferma:

«L'emigrazione ha in queste località una percentuale altissima: quasi tutti i capi di famiglia (tolto qualche contadino) conducendo anche moglie e figli emigrano per le foreste della Calabria, Sardegna, Tunisia, Corsica, essendo tutti cuocitori e taglialegna...Quelli che vivono nelle città riscaldati dalle comode stufe che

bruciano con facilità la legna non pensano e non vogliono credere le sofferenze e i martiri morali e la miseria di queste persone che forzatamente debbono comprar tutto a scadenza nelle botteghe per poter mangiare; perché molte volte i capi di famiglia tornano senza un soldo o sfruttati dagli ingordi padroni o rovinati da qualche imprevista sfortuna che ha distrutto il loro lavoro ...»²⁶.

e nella vicina scuola di Campiglio Alfea Bonechi, della classe terza, afferma:

«Chi viene a Campiglio di Giugno e Ottobre crede che ci siano tanti uomini, invece durante l'inverno non ce n'è quasi punti. Poveretti! Bisogna che vadano lontano dal paese a trovare lavoro...»²⁷.

A Villa di Baggio, un paese nella valle della Bure, un'area di forte emigrazione²⁸, la parola torna agli alunni e Evelina Tosi della classe terza nel capitolo "Vita dei paesani" afferma:

«...Chi à un po' di terra sta a casa e lavora nei campi ma sono pochi, gli altri vanno in Corsica, in Sardegna e nelle Maremme Toscane, a casa ci rimane poca gente perché molte portano via anche la famiglia che lavora alla macchia...»²⁹,

analisi che coincide con quella compiuta dall'insegnante che in un altro quaderno dichiara:

«Ma sono pochi quelli che stanno in paese perché emigrano in modo straordinario per le Maremme toscane e molto nella Corsica dove lavorano intorno al carbone. Partono famiglie intere stando assenti per otto mesi dell'anno e c'è chi sta fuori anche qualche anno...»³⁰

e anche a Iano al capitolo "Occupazione dei paesani"

«Gli uomini sono quasi tutti carbonai all'infuori di tre falegnami... tre muratori e un mugnaio. I carbonai nel Novembre si recano nella maremma toscano-laziale in Corsica oppure in Sardegna dove permangono gran parte dell'anno»³¹.

Nella contigua valle dell'Ombrone, a San Mommè, Bruna Stilli sempre della classe terza scrive:

«...industrie non ve ne sono e gli abitanti vivono coltivando il proprio terreno ed emigrando nel periodo invernale nella Maremma Toscana, in Corsica e in Sardegna. Alcuni migrano all'estero e tornano dopo molti anni alla loro terra sognata, in Patria col capitale accumulato durante il lungo soggiorno in paese straniero...»³².

Stessa situazione nella valle del Reno, a Le Piastre:

«L'emigrazione è uno dei danni più gravi che impediscono lo sviluppo dei paesi montani. Tutti se ne vogliono andare...L'America è per codesta gente il paese ideale. Niente c'è di bello, di buono, di grande come in America»³³.

Ad Orsigna, un paese posto a 800 m d'altitudine, Iolanda Venturi illustra invece il fenomeno della transumanza:

«...Quassù in tutte le famiglie emigrano. Si formano delle comitive e in novembre e dicembre partono per la Calabria o Sardegna o Corsica. Là vi sono delle grandi macchie di faggi e gli operai tagliano queste piante per farne tanto carbone. Chi non va via per fare il carbone à la mandria delle pecore e allora si allontana dal suo paese per portarle al piano perché quassù nell'inverno essendoci sempre la neve non troverebbero erba. Così il paese ossia ogni casa rimane desolatamente vuota o quasi, fino alla metà della stagione primaverile. Verso maggio e giugno si sentono i belì delle prime mandrie di pecore che ritornano al loro ovile perché in (sic) comincia a nascere l'erbolina tenera. Pure in questa stagione ritornano al loro paese i carbonai per riposarsi dalle fatiche invernali»³⁴.

Sambuca Pistoiese

Si tratta di un comune con il territorio completamente montano e con centri abitati isolati l'uno dall'al-

tro e distanti da Pistoia. Le scuole che affrontano il nostro tema sono quelle di San Pellegrino, Taviano e Treppio.

Il principale lavoro dichiarato è quello dei carbonai, ma da qui si emigrava anche per l'America del Nord e la Francia³⁵.

A Treppio, Nella Gualandi parla delle condizioni di vita della popolazione:

«...Gli uomini lavorano tutti, ma non in paese perché non ci sono industrie. Bisogna che vadano lontano: chi in Corsica, chi in Maremma, chi in Francia. Vanno alla macchia a far carbone durante i quattro o cinque mesi d'inverno, tornano a casa nel Maggio o nel Giugno e portano i soldi, guadagnati con tanta fatica, che serviranno a mantenere la famiglia per tutto il resto dell'anno...»³⁶.

e l'insegnante di San Pellegrino al Cassero afferma:

«...L'emigrazione di questo luogo è molto sviluppata, perché le condizioni naturali del suolo non danno sufficientemente il mezzo per il mantenimento della famiglia. L'emigrazione è in maggioranza temporanea ma esiste anche quella permanente. L'emigrazione temporanea è diretta nella maremma Toscana, in Sardegna, ed in Corsica. L'emigrazione permanente nell'America del nord ed in Francia»³⁷.

e ancora a Taviano

«Il numero degli abitanti non è grande, ma si riduce abbastanza ristretto, sui monti dopo la raccolta delle castagne, che costituiscono il prodotto principale del paese. All'inoltrarsi dell'inverno, quando la montagna con sue neviccate toglie loro ogni possibilità d'industria, vanno a guadagnarsi il pane in altri luoghi. In Sardegna e soprattutto nella Corsica. Essi però non abbandonano la Patria, ma alla buona stagione, tornano con la povera mercede ai loro monti, non per riposarsi, ma per riprendere con lena il lavoro...»³⁸.

San Marcello

Nel principale comune della montagna le scuole che citano l'emigrazione sono quattro: Gavinana, Lizzano, Mammiano e Maresca. Si tratta di località poste nei pressi degli impianti metallurgici della SMI e della cartiera Cini della Lima e già coinvolte dallo sviluppo del turismo, ma anche in questo caso il lavoro in fabbrica, la terra e le risorse disponibili non sono sufficienti a garantire una vita dignitosa e ad assicurare un futuro sicuro per cui la partenza è obbligatoria per andare a fare i carbonai, operai e minatori e non solo nelle Maremme e in Corsica ma anche in America, Francia e Belgio³⁹. A Lizzano, Marina Castelli ci lascia una descrizione particolarmente viva, evidentemente ascoltata da parenti o conoscenti, della tragedia vissuta dagli Italiani in Francia allo scoppio della guerra nel 1914 e sulla perdita dei loro beni

«...gli uomini per guadagnare il pane bisognava che andassero via; chi in Francia, chi in America da tutte le parti. È una brutta cosa quando siamo fuori dalla nostra bella Italia perché non ci vogliono bene. Quelli di Lizzano andavano quasi tutti nel Nord, in Francia e facevano i minatori. Lavoravano nelle miniere fonde. Tanti ci avevano fatto andare anche le famiglie. Dopo scoppiò la guerra in Francia e gl'Italiani dovettero venir via tutti all'improvviso. Ci lasciarono tanta roba. Non la potevano portare via perché tutti i treni erano pieni di soldati e era assai se portavano via la gente. Il babbo di Dino Orsucci lasciò perfino la minestra in tavola. Una donna di Vizzaneta aveva una bottega, si levò il grembiule colle tasche piene di soldi e dalla furia lasciò anche quelli. Poverini! Me ne dispiace perché nel mondo siamo tutti fratelli. Dopo tutti quelli che avevano abbandonato la roba in Francia hanno fatto fogli sopra a fogli per vedere se gliela ripagavano ma non hanno riavuto nulla»⁴⁰.

L'insegnante di Gavinana invece sceglie, come abbiamo detto, un registro più alto, letterario per parlare della partenza degli emigranti e coniuga anche in maniera impropria, ma originale e evocativa, il verbo "incollare" usandolo nel senso di "porre sul collo", "appoggiare sulle spalle".

«... Lasciano il paese e le persone care per lunghi mesi e vanno a fare carbone. Un sacco sulle spalle con i pochi cenci indispensabili e qualche cosa di buono che la moglie affettuosa à preparato per il viaggio, gli arnesi da

lavoro a tracolla e via a prendere il treno»...

Vanno senza sapere se il loro lavoro e il sacrificio sarà compensato abbastanza, vanno con la speranza di poter rimediare una sommetta per la famiglia che li attende. Molte volte ritornano a primavera senza un soldo e malati. Eppure a ottobre incollano nuovamente il sacco e via per un destino ignoto e dove un giorno forse lasceranno la vita»⁴².

e descrivendo il momento dell'arrivo della posta costruisce un vero e proprio racconto breve con l'uso di parole scelte e del discorso diretto:

«...Immaginiamoci quindi con quale batticuore la mamma o sposa attende l'arrivo della posta dall'America. Ognuna sa quando sono arrivati i bastimenti dall'America e qualche giorno prima si sentono incrociarsi queste domande "È arrivato il Conte Rosso? È arrivato il Conte Verde?" domande che rivelano l'ansia e la speranza di ricevere oltre liete notizie anche la sommetta che servirà a pagare i numerosi debiti fatti dal fornaio, dal macellaio ai quali rispondono: "Pagherò quando mi giungerà la posta dall'America»⁴³.

Cutigliano

Si tratta di uno dei comuni in cui l'argomento emigrazione è particolarmente curato. Infatti tutte le scuole del territorio lo affrontano unendo al testo alcuni dati numerici e statistici sulla popolazione e sugli emigranti, carte con i luoghi di destinazione, grafici⁴⁴ e disegni e tre dedicano all'emigrazione un paragrafo specifico. Le scuole interessate sono quelle di Boscolungo⁴⁵, Cutigliano, Pian degli Ontani, Pianosinatico e Ponte Sestaione. Come nell'alta valle dell'Orsigna anche qui è documentata la pratica della transumanza delle greggi ma il grosso degli emigranti è costituito dalle professioni legate alla silvicoltura e alle grandi estensioni boschive presenti nel territorio comunale: taglialegna, boscaioli e carbonai prendono anche in questo caso la via delle Maremme, della Corsica, della Francia, della Tunisia, dell'Agro romano e dell'America.

Così leggiamo che:

«Nella stagione invernale parte della popolazione emigra col gregge nelle pianure romane e nella Maremma toscana perché nel territorio del Comune mancano i pascoli. Mancano anche le industrie e lavori così un'altra parte della popolazione emigra temporaneamente in Corsica per il taglio dei boschi e per la carbonizzazione. Gli emigranti in via permanente dal 1909 ad oggi sono circa 270 dei quali parte in America e gli altri in Francia»⁴⁶

e dal piccolo centro di Pian degli Ontani, nella valle del Sestaione:

«...La media sono da 300 a 350 persone all'anno che si allontanano durante la stagione invernale. Altre persone emigrano pure durante l'inverno con i greggi. Risultano emigrati in via permanente all'estero 120 persone» (fig. 3).

Piteglio

Anche in questo caso siamo davanti a un grosso impegno descrittivo chiaramente coordinato da parte delle principali scuole del Comune. Presentano infatti brani sull'emigrazione le scuole di Calamecca, Piteglio, Popiglio e Prataccio e tre le dedicano una voce specifica.

La posizione intermedia del comune tra la Val di Lima e la Val di Nievole si avverte anche nelle professioni degli emigranti e nelle loro destinazioni. Accanto a agricoltori, carbonai, boscaioli, minatori e operai troviamo infatti i gelatai e gli stucchinai, diretti a Parigi, e tra le altre destinazioni troviamo la Spagna, l'Algeria, il Brasile e il Canada.

Tutte le scuole corredano i lavori con materiali iconografici e quella di Prataccio realizza un intero inserto dal titolo "Topografia e Demografia" con disegni e grafici per cui sappiamo che il culmine del numero degli emigranti dal comune viene toccato nel 1921 con 254 unità, poi l'andamento è decrescente, ma dal 1925 la ripresa è di nuovo costante fino alle quasi 100 partenze del 1929 (fig. 4).

A Piteglio:

«Senza contare quelli che fanno ogni anno la stagione nella Maremma, molti àn trovato lavoro nelle miniere della Francia del Nord o alle macchie dell'Alta Marna, qualcuno è stucchinaio a Parigi o nella Spagna. Anche

quelli che vanno nell'America del Nord sono minatori, invece quelli che vanno nel Brasile sono boscaioli»⁴⁷.

Gli alunni delle classi IV e V di Popiglio tracciano una breve sintesi dell'evoluzione dei flussi migratori per cui

«Nei tempi più lontani gli uomini di Popiglio lasciavano il paese nel periodo invernale e si recavano nella Sardegna, nella Corsica, nella Maremma e nella Calabria, al taglio dei boschi e a pascolare il gregge. Poi cominciarono a recarsi anche all'Estero, ed oggi vi sono emigranti e specialmente in Francia, negli Stati Uniti, nel Canada e nell'America del Sud, i quali sono in generale minatori ed agricoltori»⁴⁸ (fig. 5).

Anche gli alunni della scuola di Calamecca realizzano alcuni grafici sulle partenze nel capitolo denominato "Andamento demografico ed emigrazione", ed inoltre l'insegnante ci fornisce una delle descrizioni più complete e realistiche delle condizioni di vita dei paesani:

«...Si può dire che 1/3 circa degli attuali abitanti (circa 600) siano emigrati specialmente negli Stati Uniti e in Francia. All'estero sono stimati e veduti di buon occhio, e per le loro belle doti di adattamento a molti mestieri per la loro laboriosità e parsimonia trovano facilmente il modo di risparmiare del denaro che poi spediscono alle loro famiglie. Il lavoro che fanno è molto faticoso e anche pericoloso specialmente nell'America del Nord ove estraggono carbon fossile ed altri minerali dalle viscere della terra. Anche in Francia la maggior parte lavorano nelle officine e negli alti forni dove il lavoro è pesante ma ben retribuito. Dopo un periodo d'assenza più o meno lungo i nostri bravi operai sentono in cuor loro il desiderio di ritornare e spinti da un duplice pensiero di Patria e famiglia vengono a riabbracciare i figli, le spose o i congiunti che li attendono...Poi le dure necessità della vita tornano a farsi sentire. La terra non dà che sterili frutti, i soldi finiscono e il capo di famiglia col cuore straziato dal dolore una mattina...riparte per l'Estero in cerca di nuovi guadagni. Un'altra emigrazione temporanea è quella dei boscaioli. Quando l'inverno con le sue neovate toglie ogni possibilità d'industria questi montanini scendono in Maremma a tagliar macchie. È questo però un pane amaro e tornano con modestissimi guadagni e sui loro visi si leggono le sofferenze patite. È al loro ritorno che partono i giovani gelatai. Vanno nelle diverse regioni della Toscana, dell'Emilia e della Sardegna a vendere i gelati e ritornano all'inizio dell'inverno, stagione nella quale non potendo diversamente ingegnarsi danno fine al gruzzolo portato»⁴⁹.

Marliana

Anche nelle scuole di questo comune l'attenzione per l'emigrazione è alta. Ne scrivono le scuole del capoluogo, di Casore del Monte, di Momigno e Montagnana. Anche in questo caso carbonai e minatori predominano, dirigendosi verso le mete classiche del bacino del Mediterraneo. Astengo Lorenzi della classe quarta di Marliana descrive con cura e partecipazione le conseguenze famigliari della partenza del padre carbonaio, dando al suo componimento il titolo di un famoso racconto di Renato Fucini⁵⁰. Il brano è datato 15 giugno 1929.

«Vanno in Maremma

Povero il mio babbo! Ogni anno quando arriviamo all'autunno bisogna che lasci la famiglia, la sua casa, i suoi campi per andare in Maremma. In paese non ci sono lavori per guadagnare un soldo e i pochi campi che abbiamo non ci danno il necessario per vivere, perciò quasi tutti i nostri babbi e i nostri fratelli sono costretti ad andare in Maremma. Fanno la compagnia composta di quattro o cinque uomini: il capoccia, il carbonaio, i tagliatori e il meo, che si occupa di fare il mangiare per tutti. Ricordo bene che il babbo prima di partire era serio e spesso diceva alla mamma che gli dispiaceva lasciare noi bambini e si raccomandava che guardasse che fossimo buoni che cercasse di abituarci bene e ci mandasse a scuola...Finalmente ieri mattina il babbo è tornato, è un po' secco, stanco dalle fatiche e dai disagi sofferti ma sta bene di salute ed è contento. È contento perché ci ha trovato tutti bene e ha riportato un buon guadagno...A Marliana sono molti gli uomini che sono costretti ad andare in maremma (sic): io pure, quando avrò finito la scuola e avrò compiuto 14 anni andrò in Maremma coi miei fratelli maggiori. In generale i nostri babbi emigrano in Sardegna, in Corsica e in Calabria»⁵¹.

A Momigno il quadro descritto è quello classico concluso da una valutazione sui rapporti economici tra carbonai e datori di lavoro

«Agli ultimi di ottobre o i primi di novembre gli uomini validi e i giovanotti migrano temporaneamente per la maremma per dare quel pane che manca alle loro famiglie e là vi stanno l'intero inverno e dei mesi di prima-

vera sotto quattro zolle di una rozza capanna, per fare quel carbone che venduto darà il pane guadagnato e la ricchezza generalmente all'industriali»⁵².

L'insegnante di Casore del Monte affronta il fenomeno dell'urbanesimo verso la città di Pistoia, differenziandolo dall'emigrazione permanente e sottolineandone le gravi conseguenze sul numero dei residenti nel paese.

«...l'emigrazione sia permanente che temporanea è molto sviluppata...E fin qui nulla di male perché l'emigrazione temporanea è generale in questi paesi di montagna...l'urbanesimo si presenta sotto un aspetto assai grave...le case a poco a poco si svuotano, la popolazione emigra per trovare altrove un più facile modo di sostentamento»⁵³.

Pescia

Il comune di Pescia pagava un alto tributo all'emigrazione in particolare con i centri della sua vasta area collinare ed infatti oltre al capoluogo e a Veneri, nella pianura, sono documentate le scuole di Castelvecchio, Pietrabuona, Pontito, San Quirico e Stiappa, poste lungo la media e alta valle del torrente Pescia.

Anche in questo caso abbiamo la conferma di mestieri atipici rispetto al resto del Pistoiese e comuni invece alla Lucchesia e molto specializzati come i gelatai, i figurinai, i potatori di ulivi e mandorli.

«S. Quirico di Pescia conta 616 abitanti. Ma durante l'anno moltissimi uomini vanno fuori nelle città. Di primavera molti vanno chi a fare il gelato chi a fare i lavori in Sardegna, potano i mandorli e gli ulivi e anche in Maremma a fare il carbone»⁵⁴.

«Nel paese di Pontito c'è l'emigrazione temporanea...Molti uomini vanno in Sardegna o in Africa a potare gli ulivi, altri vanno in Germania o in America o in Francia a vendere le statuette. Molti vanno anche nelle città d'Italia a fare il gelato...»⁵⁵.

A Stiappa

«Gli uomini vanno in Francia a fare le figure o a fare il gelato in qualche città per guadagnare il pane»⁵⁶

e le stesse realtà, le medesime destinazioni e professioni risultato nei testi di Castelvecchio, e Pietrabuona.

Ponte Buggianese e Larciano

Nella Val di Nievole entriamo nella zona caratterizzata dall'emigrazione femminile e dalle professioni di balie e domestiche.

Da Cecina di Larciano, un piccolo paese sulle pendici del Montalbano ci giunge la testimonianza di un'insegnante che al capitolo "Industria" così descrive le condizioni delle madri del paese esprimendo anche una sua personale opinione sul fenomeno confondendo però l'interesse con la necessità e il bisogno:

«...C'è anche l'abitudine di mandare le madri per balie nelle case dei signori. Non c'è al paese (io credo) donna che non sia stata fuori per balia. Prima di guerra andavano anche all'estero. Ritornano è vero con qualche soldo ma non approvo per parte mia che per interesse si tolga al proprio figlio il latte materno, e si affidi alle cure altrui e si lascino gli altri affidati a volte a persone di poca coscienza»⁵⁷.

mentre Renata Pellegrini, della classe terza, compie un'analisi più ampia:

«Quasi tutti gli emigranti del mio paese vanno nell'America del Sud perché andare nell'America del Nord è più difficile, ma nell'America del Sud si guadagna di più. I miei paesani nell'America fanno i minatori, i contadini o il mestiere che facevano al paese. Gli emigranti che vanno in America ci stanno dieci, sei anni, quindici anni, e dopo quando hanno fatto dei soldi tornano e comprano delle terre e si fanno una bella casa. Il podere del mio zio lo lavorano i miei genitori. In classe mia ci sono altri due compagni che anno il babbo in America»⁵⁸

e completa il testo con il disegno di una nave diretta in America.

Anche l'insegnante di Vione, nei pressi di Ponte Buggianese, non esita a esprimere giudizi sulle scelte delle donne del paese rivelando così una particolare attenzione delle maestre verso le scelte e le condizioni di vita delle donne emigranti:

«...l'emigrazione è tra le donne che vanno a dare il loro latte ai figli di signori per trarre un guadagno e affidano i loro figli ad altri privando le famiglie della loro assistenza. L'emigrazione è pure fra le giovani che vanno al servizio per le città italiane sciupando però, in mezzo alla malefica corrente cittadine, la bella semplicità nativa»⁵⁹.

Le altre scuole del Montalbano registrano l'emigrazione come un fenomeno limitato e sporadico mentre con quella di Tobbiana, nella fascia collinare del comune di Montale, torniamo sull'Appennino e puntualmente ricompaiono i carbonai per cui sappiamo che su 1700 abitanti «...emigrano ogni anno per la lavorazione del carbone circa 300 uomini»⁶⁰, cioè quasi un abitante su 5.

Il quadro che emerge dai Quaderni è chiaro. L'emigrazione, temporanea o permanente, nel 1929 era ancora ampiamente diffusa in tutto il Pistoiese e in particolare nel territorio collinare e montano. Contrassegnava già il destino delle giovani generazioni che erano pienamente consapevoli del fatto nell'età adulta avrebbero dovuto compiere questa esperienza come i loro padri e i loro nonni, e che accettavano il distacco dal paese e dalla famiglia come momento inevitabile e ineluttabile della loro vita se volevano sopravvivere o vivere più dignitosamente.

Anche nel dopoguerra la necessità della partenza tornerà a farsi viva, ad incidere sull'unità delle famiglie e a svuotare i paesi. I carbonai diminuiranno progressivamente ma l'Italia del nord, la Francia, la Gran Bretagna, la Svizzera, la Germania, il Belgio e la Scandinavia richiederanno ancora a lungo operai, minatori e addetti all'edilizia per il loro sviluppo e la loro crescita. Saranno queste, con l'America del Nord e l'Australia, le mete più recenti degli emigranti pistoiesi da cui però saranno sempre meno i rientri e sempre di più i trasferimenti definitivi.

Occorrerà attendere gli anni Settanta e la generazione nata nel dopoguerra perché questo percorso si interrompa, oppure si manifesti nella forma nuova e definitiva dell'abbandono della montagna per il trasferimento nelle pianure e nelle città della provincia di Pistoia e della Toscana, generando le complesse problematiche legate all'abbandono dei territori marginali e all'urbanesimo, già anticipate dall'insegnante di Casore del Monte.

Note

¹ *La scuola in mostra. Pistoia 1929*, a cura di T. Dolfi e S. Lucarelli, Pistoia 1990. Dino Mei scriveva anche: «Quasi tutti gli uomini del paese emigrano perché qui non si trova lavoro...lavorano mesi e mesi per fare il carbone...Mangiano poco bene e dormono nelle capanne su delle rapazzole (letti rudimentali n.d.r) di legno...». Documento n. 46.

² Con il termine *meo* nel Pistoiese sono indicati in generale i ragazzi e in particolare i garzoni incaricati di piccoli lavori per i carbonai durante il taglio del bosco e la cottura del carbone. Il meo provvedeva al rifornimento dell'acqua, alla preparazione del cibo e alla pulizia della capanna, svolgendo allo stesso tempo il suo apprendistato per divenire un vero e proprio carbonaio.

³ M. Francini, *Pistoia 1927. Nascita di una provincia*, Pistoia 1987.

⁴ *La scuola in mostra*.

⁵ Affrontano l'argomento le scuole di: Boscolungo, Calamecca, Campiglio, Casore del Monte, Castagno di Pieve a Celle, Castello di Cireglio, Castelvechio, Cecina, Cerbaia, Cireglio, Cutigliano, Gavinana, Iano, Le Grazie, Le Piastre, Lizzano, Lucciano, Mammiano, Maresca, Marliana, Momigno, Montagnana, Orsigna, Pescia, Pian degli Ontani, Pianosinatico, Piazza, Pietrabuona, Piteglio, Ponte Sestaione, Pontito, Popiglio, Prataccio, San Mommè, San Pellegrino, San Quirico, Sant' Alessio, Santomato, Santomoro, Stiappa, Taviano, Tobbiana, Traversagna, Treppio, Veneri, Villa di Baggio e Vione.

⁶ *Gente di Toscana. Nostre storie nel mondo*, Firenze 2000.

⁷ Sono coinvolte le scuole di 13 comuni, sui 21 che costituivano allora la provincia di Pistoia, pari al 62%.

⁸ Mori, *L'emigrazione dalla Toscana*, Roma 1910.

⁹ A. Ottanelli, *I lavori degli emigranti. Studi e prospettive di ricerca sulla storia dell'emigrazione pistoiese*, in «Le opere e i giorni», IV, 3-4, pp. 85-96.

¹⁰ A. Dadà, *Uomini e strade dell'emigrazione dall'Appennino toscano* in *La montagna mediterranea: una fabbrica d'uomini? Mobilità e migrazioni in una prospettiva comparata* a cura di D. Abera e P. Corti, Gribaudo 2000, pp. 153-164; G. Aschieri, *Migrazioni*

dalla montagna, in «Quaderni dell'emigrazione toscana», 2, pp. 11-17.

¹¹ C. Rosati, *La scoperta dei "Maremmani"* in *Omaggio a Policarpo Petrocchi*, a cura di A. Ottanelli, Pistoia 1880, 1997; R. Ferretti, *La Maremma senza maremmani e il pistoiese come alleato del diavolo. Memoria storica e narrativa orale subalterna*, in «Farestoria», 1, 1983, pp. 10-15.

¹² Grazia Villani in uno studio particolareggiato su Buggerru ha documentato la forte colonia di pistoiese presenti in questa cittadina sarda nei secoli XIX e XX.

¹³ T. Arrigoni, *Uomini dei boschi e della natura. Emigrazione stagionale dall'Appennino toscano alla Corsica*, Pisa 2002. A Dadà, *Lavoratori dell'Appennino toscano in Corsica nel secolo XIX*, in «Altreitalie», 12, pp.6-38; A. Ottanelli, *Un caso di emigrazione di mestiere. Organari pistoiese in Corsica*, in «Quaderni dell'emigrazione toscana», 2, pp. 29-33.

¹⁴ A. Mucci, *Le forçat de la forêt, l'épopée des charbonniers*, Toulouse 2002.

¹⁵ C. Dibueno, *Sulle tracce dei toscani in Uruguay*, Comunità Montana della Lunigiana 1999.

¹⁶ P. Elenio, *Alla fine del mondo, a history of italian migration to the Wellington region*, Wellington 2001.

¹⁷ *Il lavoro di balia. Memoria e storia dell'emigrazione femminile da Ponte Buggianese*, a cura di A. Dadà, Pisa 1999; *Balie da latte. Istituzioni assistenziali e Privati in Toscana tra XVII e XX secolo*, a cura di A. Dadà, Firenze; N. Franchi, *Donne emigranti: il caso di Ponte Buggianese*, in «Farestoria», 28, pp. 52-61; R. Barni, *Partir dalla Valdinievole per "andare a balia"*, in «Quaderni dell'emigrazione toscana», 2, pp. 34-38.

¹⁸ N. Franchi, *Garzoni figurinai: la mala emigrazione dei soggetti più deboli nella realtà della Valdinievole*, in «Quaderni dell'emigrazione toscana», 2, pp. 39-44.

¹⁹ A. Modena, *Monografia economico-agraria dell'Appennino Pistoiese*, Pistoia, 1939, pp. 23-26.

²⁰ *Ibidem*, p. 25

²¹ Documento n. 50.

²² R. Fucini, *Vanno in Maremma*, in R. Fucini, *Tutti gli scritti*, Milano 1956, pp. 62-66; *Tornan di Maremma*, *ibidem*, pp. 82-89.

²³ Barni, *Partir dalla Valdinievole*.

²⁴ Anche la scuola di Vione, un piccolo centro a nella campagna di Ponte Buggianese, registra la pratica del baliatico.

²⁵ Documento n. 68.

²⁶ Documento n. 48.

²⁷ Documento n. 46.

²⁸ C. Cipriani, *La valle della Bure. Una storia di migrazioni*, in «Farestoria», 21, pp. 28-36.

²⁹ Documento n. 73.

³⁰ Documento n. 72.

³¹ Documento n. 70.

³² Documento n. 60.

³³ Documento n. 52.

³⁴ Documento n. 62.

³⁵ M. G. Pierattini, *Vien via, si va in America, si parte. Un secolo di emigrazione pistoiese: storia e storie, itinerari e mestieri (con particolare attenzione all'area di Sambuca Pistoiese)*, Pistoia 2001.

³⁶ Documento n. 149.

³⁷ Documento n. 143.

³⁸ Documento n. 148.

³⁹ G. Aschieri, *Migrazioni dalla montagna*, in «Quaderni dell'emigrazione toscana», 2 pp. 11-15; *La provincia di Pistoia terra d'emigrazione*, in «Il Tremisse Pistoiese», 73, pp 41-44.

⁴⁰ Documento n. 127.

⁴¹ Si riferisce alla stazione di Gavinana della linea ferroviaria a scartamento ridotto Pracchia-Mammiano della FAP, inaugurata nel 1926.

⁴² Documento n. 126.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ Il grafico realizzato dalle insegnanti della scuola del capoluogo sull'emigrazione dal comune di Cutigliano descrive una curva con una forte ripresa delle partenze a partire dal 1926 in direzione dei paesi del bacino del Mediterraneo.

⁴⁵ Locaità nei pressi del passo dell'Abetone compresa dal 1936 nel comune omonimo, distaccato da Cutigliano.

⁴⁶ Documento n. 132.

⁴⁷ Documento n. 106.

⁴⁸ Documento n. 115.

⁴⁹ Documento n. 110.

⁵⁰ R. Fucini, *Vanno in Maremma*.

⁵¹ Documento n. 98.

⁵² Documento n. 104.

⁵³ Documento n. 102.

⁵⁴ Documento n. 357.

⁵⁵ Documento n. 354.

⁵⁶ Documento n. 358.

⁵⁷ Documento n. 262.

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ Documento n. 304.

⁶⁰ Documento n. 160.